

RONDÒ CAPRICCIOSO IL LIBRO DI ROBERTO PROSEDA E LE BIOGRAFIE

Con «Il pianoforte» si viaggia nel mondo delle note

di NICOLA SBISÀ

Agli appassionati di musica pianistica, il nome di Roberto Prosseda – giovane pianista e musicologo – è noto per il «recupero» di un buon numero di composizioni pianistiche di Felix Mendelssohn, operazione che ha garantito a Prosseda una notorietà che comunque, gli sarebbe giunta in virtù delle sue doti di esemplare concertista. Ma ora Prosseda scende nuovamente in campo con un lavoro non meno interessante: un volume dedicato al pianoforte, che inaugura una collana della Editrice **Curci**, ben nota agli appassionati di musica ed ai musicisti praticanti, ed intitolata Lezioni private, una serie di volumi dedicati ai singoli strumenti e concepiti come mezzo per «infrangere il tabù che confina la musica classica a fenomeno d'élite riservato ad un pubblico di esperti».

Il volume di Prosseda (Il pianoforte, pagg. 294 più un cd, euro 19), che è preceduto da una prefazione di Ernio Morricone, propone succose ed essenziali biografie di ben ottantatre musicisti di ogni tempo autori «anche» di musica pianistica. Schede compilate con chiarezza, stringate ma esaustive e capaci di dare al lettore un'idea chiara dell'apporto che ogni singolo autore ha dato per arricchire quello straordinario patrimonio musicale qual è la musica pianistica. Ovviamente la «voce

Mendelssohn» è fra le più interessanti. Non mancano i contemporanei e anche alcuni musicisti che pur non appartenendo al novero degli «accademici» hanno comunque lasciato un segno consistente nel repertorio pianistico: è il caso di Scott Joplin! E comunque appaiono anche le voci Morricone e Rota.

Indicativa delle preferenze dell'autore è la selezione dei brani pianistici inclusi nel cd che accompagna il volume: diciassette brani selezionati fra le esecuzioni di grandi della tastiera, da Gould a Mi-



PROSEDA Nel libro prefazione di Morricone

chelangeli, da Ciccolini a Pollini, tanto per citarne alcuni e fra l'altro significativa ci pare l'inclusione del «Sogno» di Schumann, eseguito da Horowitz: non una concessione allo straripante virtuosismo del grande russo, ma il brano che egli amava eseguire come bis (lo ascoltammo nel concerto che tenne a Milano, l'ultima volta che venne in Italia) in quanto era un pezzo molto amato dalla figlioletta che era morta.

Un volume utile come guida, ma anche una lettura che affascina e che, diciamo pure, può sicuramente arricchire.

